

Gazzetta del sud 13 Febbraio 2002

Sanfilippo partecipò al delitto De Cicco

COSENZA - Il "catanese" e i "compari" calabresi. Storia di un legame mafioso interrotto dal piombo.

Domenico Sanfilippo, 37 anni, siciliano, s'era collegato alle cosche del Coriglianese grazie all'amicizia coltivata nelle carceri tedesche con Giorgio Basile, 36 anni, killer della 'ndrangheta e trafficante internazionale di sostanze stupefacenti.

Tornato in libertà, Sanfilippo s'inserì pienamente negli ambienti criminali calabresi, guadagnandosi presto la "stima" di boss e picciotti. Dimostrò d'essere un astuto "azionista" partecipando avarie spedizioni punitive compiute sia in Italia che all'estero. Divenne, così, depositario di segreti inconfessabili. Segreti che, il 23 novembre del '97, finirono per costargli la vita. Il "catanese" venne assassinato a colpi di pistola in Olanda, alla periferia di Arcen en Velden, cittadina turistica dei Paesi Bassi.

L'uccisione di Sanfilippo venne decretata dai padrini del Coriglianese: il siciliano, infatti, dopo l'inizio della collaborazione di Tommaso Russo, spietato sicario delle cosche locali, apparve sempre più nervoso e indeciso. Qualcuno pensò pertanto di farlo fuori, temendo che potesse decidere di collaborare con la giustizia. A cinque anni di distanza dalla morte molti di questi segreti che Sanfilippo s'è portato nella tomba, li hanno rivelati agli inquirenti Giorgio Basile e Antonio Cangiano, "gole profonde" in molte inchieste che la Dda di Catanzaro sta istruendo contro i clan della Sibaritide. Furono proprio Cangiano e Basile a eliminare il "catanese" ed a farne sparire per sempre il cadavere.

IL SICARIO

Giorgio Basile ha rivelato al pm antimafia Salvatore Curcio che Sanfilippo fu tra gli esecutori materiali dell'uccisione di Antonio Giovagnone De Cicco, uomo d'onore del "locale" di Sibari, assassinato a Corigliano la mattina del 22 luglio 1993. L'eliminazione di De Cicco venne decisa durante una riunione di 'ndrangheta presieduta da Santo Carelli, capobastone dell'area ionica. Alla vittima veniva contestato di essere rimasto legato a Giuseppe Cirillo, il padrino di Sibari spodestato proprio dai coriglianesi. Dato (ordine di eseguire la sentenza di morte, i sicari si nascosero in un appartamento della frazione Schiavonea, posto di fronte all'abitazione di una donna (madre del pentito Giorgio Basile) con cui Giovagnone De Cicco aveva una relazione amorosa. Il gruppo di fuoco, attese due giorni, entrando in azione al momento propizio. De Cicco, giunse in via Isonzo in sella alla sua Vespa Piaggio: Basile, che aveva chiesto a Carelli di compiere personalmente l'agguato, fece fuoco con un fucile calibro 12 caricato a pallettoni. La "rosata" di piombo raggiunse l'obiettivo: De Cicco perse il controllo della moto e cadde sull'asfalto. Dove fu ferito con tre colpi di revolver calibro 38, esplosi da Domenico Sanfilippo. Basile e Sanfilippo - come detto - erano all'epoca inseparabili. Uniti da una serie d'interessi connessi al traffico di sostanze stupefacenti, gestito sia in Germania che in Calabria e Toscana. Insieme eseguirono il delitto, tornandosene subito dopo in terra tedesca.

LA SENTENZA

Le dichiarazioni rese dal pentito sul compare "catanese" sono contenute negli atti del processo concluso nei giorni scorsi dalla Corte d'assise di appello di Catanzaro contro altri sei presunti concorrenti nel delitto De Cicco. Per il crimine, infatti, sono stati condannati a trent'anni di reclusione Santo Carelli, Pietro Marinaro, Antonio Bruno, Vincenzo Guidi e Antonio Marrazzo.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS